

Il petrolio in Venezuela: passato e presente

di Luis E. Giusti

La PDVSA (Petróleos de Venezuela) venne costituita nell'agosto del 1975 affinché diventasse la società madre della nuova industria del petrolio nazionalizzata. Fu strutturata attraverso una legge speciale che includeva tutte le disposizioni necessarie a proteggere la società dalle debolezze e dagli svantaggi delle aziende statali. Fino al 1999 tutte le amministrazioni venezuelane hanno rispettato questa legge, consentendo così alla PDVSA di consolidarsi, mantenere la propria autonomia operativa e finanziaria, e diventare un'entità globale.

Luis E. Giusti è stato CEO di PDVSA

“Apertura Petrolera”

A metà degli anni '90, la PDVSA si impegnò in una dura battaglia politica per permettere l'ingresso di investimenti internazionali nel paese nei settori del petrolio e del gas. L'obiettivo era un piano di espansione che consentisse di sfruttare le crescenti opportunità date dall'aumento della domanda globale di petrolio. L'apertura avrebbe integrato le capacità produttive della PDVSA, e portato a termine il nucleo centrale dell'obiettivo affidandosi alle parti più attraenti del proprio portafoglio – vale a dire quelle con redditività maggiore, meno richiesta di capitale e rischio inferiore. Vennero selezionate tre serie di progetti di *apertura*: strategie associative sulla fascia dell'Orinoco, accordi operativi nei vecchi campi, e la stipula di accordi di profit sharing per l'esplorazione e la produzione.

L'implementazione dell'*apertura* generò quattro associazioni strategiche nella fascia dell'Orinoco, trentatré accordi operativi nei vecchi settori, e otto contratti di profit sharing per l'esplorazione e la produzione.

La fascia dell'Orinoco era un deposito petrolifero abbandonato: 350 chilometri nell'entroterra con scarse infrastrutture, poco vantaggioso e non profittevole dal momento che non esiste raffineria al mondo che possa farsi carico di grandi quantità del suo greggio “ultra-pesante”.

I campi più vecchi selezionati per gli accordi operativi stavano andando lentamente alla deriva dei loro limiti economici, mentre gli accordi di profit sharing riguardavano aree ad alto rischio.

I progetti che riguardano la falda dell'Orinoco resero 600.000 barili al giorno, gli accordi operativi altrettanti, e i patti di profit sharing hanno portato a due importanti scoperte.

FIGURA 1

FIGURA 1



La fascia dell'Orinoco contiene più di mille miliardi di barili di petrolio pesante e super pesante. Nel 1990 l'area venne divisa in quattro grandi sezioni, ognuna delle quali fu poi sviluppata da compagnie petrolifere internazionali e dalla venezuelana PDVSA.

Chávez e il petrolio

Poco dopo essere entrato in carica nel febbraio del 1999, Chávez annunciò che avrebbe revocato i contratti di *apertura* e venduto tutte le proprietà petrolifere all'estero. Anche se non mitigò mai il suo controverso discorso, è stata la realtà dei fatti a moderare le sue azioni in merito al settore petrolifero. Tuttavia, all'interno della PDVSA venne percepito immediatamente lo spirito settario della nuova amministrazione. Più di 18.000 lavoratori vennero licenziati e la società divenne progressivamente una mera appendice politica della "rivoluzione", cedendo presto alla corruzione. La cosiddetta "nuova PDVSA" altro non è che una grande società con enormi riserve di petrolio. Ha mantenuto 80.000 impiegati, in gran parte inefficienti.

Pur avendo duramente criticato i piani di espansione della PDVSA durante le precedenti amministrazioni, il regime di Chávez ha fatto ben poco nel corso degli ultimi nove anni per aumentare la produzione. Al contrario, annuncia ripetutamente piani di espansione del tutto uguali gli uni agli altri, che poi rimanda anno dopo anno. Ha anche annunciato, e procrastinato, la costruzione di quattro raffinerie in Venezuela e di molte all'estero, oltre che la costruzione di vari gasdotti e di un progetto offshore di gas naturale liquefatto, anch'esso rimandato da molto tempo.

C'è dunque un enorme divario tra il dire e il fare. Nel febbraio del 1999, quando Chávez entrò in carica, la produzione di petrolio ammontava a 3,5 milioni di barili al

giorno. Oggi è di 2,3 milioni al giorno, ma quell'1,2 milione di perdita non riflette a pieno il crollo avvenuto, perché più di 1,2 milioni di barili al giorno provengono dai progetti sull'Orinoco e sui vecchi settori (attualmente la produzione è scesa a 1 milione di barili al giorno), il che significa che la produzione della PDVSA dovrebbe aggirarsi intorno al 1,3 milioni di barili al giorno, con un drammatico e sbalorditivo calo di più di 2 milioni di barili al giorno.

Nonostante gli ultimi cinque anni di alti prezzi del petrolio, la situazione fiscale del Venezuela si sta deteriorando, le spese folli del governo continuano, e il debito aumenta. Nel frattempo, il denaro venezuelano viene utilizzato per finanziare i paesi vicini. Inefficienza e corruzione sono diffuse. La scarsità alimentare sta diventando un grande problema.

Ricorrendo al pretesto di recuperare "la sovranità violata", il governo ha lanciato una campagna coercitiva contro le società petrolifere internazionali, con l'obiettivo di modificare i contratti di *apertura* esistenti. L'obbligo di migrazione degli accordi operativi in accordi di partecipazione, l'aumento inopportuno e coercitivo delle royalties sui progetti nell'Orinoco, e il sequestro unilaterale di porzioni del patrimonio netto dei partner in questi progetti (il che ha scatenato diversi processi di arbitrato che il governo ha utilizzato per denunciare una presunta cospirazione), sono tutte cose che vanno a delineare un panorama desolante. Per di più, la PDVSA ha rilevato la gestione dei progetti, i quali, oltre alle infrastrutture di produzione, comprendono condotte, terminali, e un adeguamento degli impianti molto complesso. La PDVSA, però, è a malapena in grado di gestire le proprie operazioni, e quindi questa acquisizione va solo a peggiorare il continuo calo della produzione

In merito ai nuovi progetti, l'elenco è molto breve.

FIGURA 2

Il bitume naturale, spesso chiamato anche sabbia catramosa oppure sabbia petrolifera, è simile all'olio pesante, anche se più denso e viscoso. La stragrande maggioranza di bitume si trova nel Canada occidentale e nel Venezuela orientale. La viscosità e la densità sono due metri di valutazione chiave nel recupero e nell'utilizzo degli idrocarburi. La viscosità è una misura della resistenza del fluido allo scorrimento. La viscosità del petrolio determina la diversa facilità di estrazione dal bacino. La viscosità viene espressa in un'unità misura chiamata "centipoise". La densità viene misurata in termini di gravità API (American Petroleum Institute). La gravità API di un petrolio liquido è una misura della sua densità relativa e viene utilizzata dai raffinatori per determinare la resa prevista per un dato stock di materia prima.

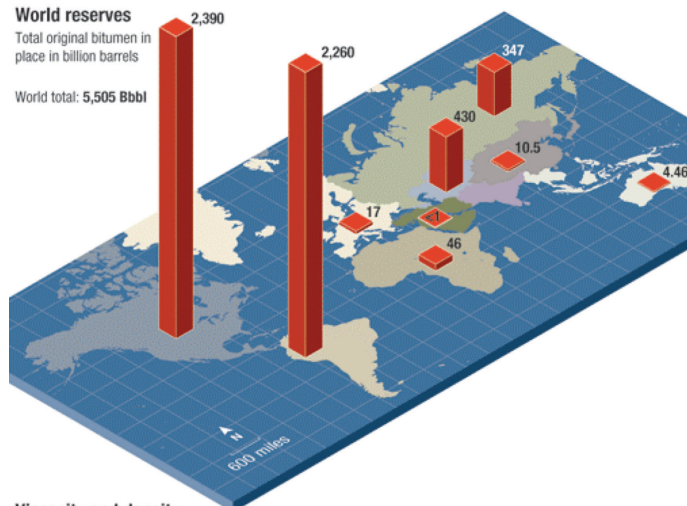
Natural bitumen

Natural bitumen, often called tar sands or oil sands, is similar to heavy oil except it is more dense and viscous. The overwhelming majority of bitumen is found in western Canada and eastern Venezuela.

World reserves

Total original bitumen in place in billion barrels

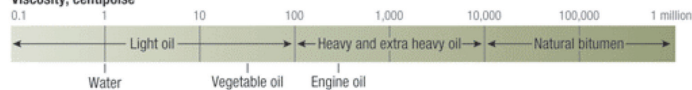
World total: 5,505 Bbbl



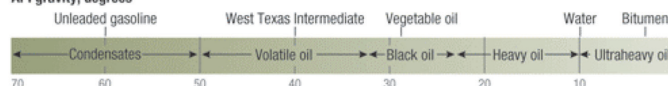
Viscosity and density

Viscosity and density are key metrics used in hydrocarbon recovery and utilization. Viscosity is a measure of a fluid's resistance to flow. Oil's viscosity determines how easily it can be extracted from a reservoir. Viscosity is expressed in a measurement called centipoise. Density is measured in terms of American Petroleum Institute (API) gravity. The API gravity of a petroleum liquid is a measure of its relative density and is used by refiners to help determine the expected yield from a given feedstock.

Viscosity, centipoise



API gravity, degrees



Essi comprendono l'assegnazione di due aree offshore, l'assegnazione di un piccolo giacimento interno di gas, la recente assegnazione di alcuni settori del Golfo del Venezuela, e quella di diversi studi di certificazione di riserve nell'Orinoco – certificazioni di dubbia qualità.

La retorica internazionale e la realtà

Benché Chávez abbia più volte minacciato di sospendere le spedizioni di petrolio agli Stati Uniti, nove anni dopo il suo arrivo alla presidenza il volume delle esportazioni verso gli USA continua al tradizionale tasso di 1,2 milioni di barili al giorno, poiché il mercato statunitense è il più redditizio per il Venezuela, e il suo greggio *sour* e pesante incontra una pronta capacità di raffinazione sulla costa del Golfo. Quando Chávez critica Colombia, Perù e altri paesi per i loro accordi di libero scambio con gli Stati Uniti, omette in modo a lui conveniente il fatto che il Venezuela abbia l'accordo più esteso al di fuori del NAFTA, che frutta degli scambi annuali per oltre 50 miliardi di dollari.

Mentre Chávez continua i suoi attacchi verbali contro alcuni paesi, il suo regime ha siglato accordi con molti di essi, tra cui Cina, Russia, Argentina, Brasile e Iran, ma senza registrare progressi. Forse il progetto che meglio mostra la mancanza di comprensione del settore energetico di Chávez è il tanto discusso gasdotto del Sudamerica, una linea che avrebbe dovuto portare gas che non c'è a un mercato che non ne ha bisogno.

Gli unici progetti che sono stati affrontati in modo efficace dal governo sono quelli volti al sussidio e al finanziamento delle consegne di petrolio ai paesi della regione.

L'atteggiamento di Chávez nei confronti del petrolio è caratterizzato da grande confusione, poca azione e moltissimo rumore. Agli occhi dei profani e degli ignari, i suoi proclami possono anche sembrare ragionevoli, ma essi non si traducono in azioni.

Il quadro istituzionale dell'industria petrolifera nazionale è stato disarticolato, e le società petrolifere internazionali che operano in Venezuela navigano in acque incerte, vittime di frequenti e arbitrari cambiamenti di regole. Tutto ciò fa prevedere che la produzione non aumenterà in modo significativo nell'immediato futuro.

In sintesi, la situazione appare triste, anche se il governo si gloria di lunghi elenchi di successi supportati da presunti progetti che non hanno registrato alcun progresso. Lo scenario futuro più probabile è che il Venezuela, nonostante le sue grandi riserve, continuerà a essere un importante produttore, ma prigioniero della sua attuale situazione.

Questo articolo è comparso per la prima volta su Energy Tribune, 18 giugno 2008. Traduzione di Diana Mengo.